

XXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente CERIONI
 indi
 del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Congedi	369
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	369
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	369
Mozione e interpellanza sul programma di sviluppo dell'A.M.M.I., dell'E.N.E.L. e della Carbonifera Sarda (Discussione congiunta):	
ATZENI LICIO	372
ZUCCA	378

do di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965».

«Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 3 agosto 1965, numero 30, relativo alla prelevazione di somme dal fondo di riserva per spese impreviste del bilancio per l'anno 1965».

«Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1954».

«Approvazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1955».

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Battista Melis ha chiesto congedo per sette giorni. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale 19 luglio 1965, numero 27, relativo alla prelevazione di somme dal fon-

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHIRRA, Segretario ff.:

«Interpellanza Nioi - Melis Pietrino - Cabras sull'offensiva antisindacale della S.A. T.A.S.». (12)

«Interpellanza Congiu - Atzeni Licio - Raggio sulla prospettiva di sviluppo delle Ferrovie Meridionali Sarde». (13)

«Interpellanza Manca - Raggio sulla crisi edilizia in Sardegna». (14)

«Interrogazione Gardu sul Museo del Costume». (36)

«Interrogazione Gardu sull'Albergo ESIT di Bosa». (37)

«Interrogazione Gardu sulla formazione della piccola proprietà contadina». (38)

«Interrogazione Gardu sulla situazione del Comune di Desulo nel settore delle opere pubbliche». (39)

«Interrogazione Occhioni sulla delibera del Comitato Provinciale della caccia di Sassari nei confronti del sig. Dionisi Giannicola». (40)

«Interrogazione Sotgiu sulla concessione degli assegni familiari ai lavoratori portuali occasionali del porto di Cagliari». (41)

«Interrogazione Torrente - Cardia - Congiu sulla situazione dello stagno di Cabras». (42)

«Interrogazione Melis Pietrino - Nioi - Cabras sulla lunga vacanza della Presidenza della Camera di Commercio di Nuoro». (43)

«Interrogazione Masia sulla tempestiva presentazione sia del bilancio regionale con la relativa relazione previsionale, sia del rapporto annuale sulle attività di coordinamento degli investimenti effettuati e la esposizione dei programmi di massima degli investimenti da effettuare nell'anno successivo». (44)

«Interrogazione Masia sugli studi per la revisione generale delle circoscrizioni amministrative in Sardegna». (45)

«Interrogazione Masia sulla quota di investimenti attribuita alla Sardegna dai vari gruppi a partecipazione statale (IRI, ENI, EFIM, ecc.)». (46)

«Interrogazione Masia sul completamento della strada Sindia - Pozzomaggiore». (47)

«Interrogazione Masia sul mancato inizio dei lavori di costruzione della darsena di Alghero». (48)

«Interrogazione Nioi - Melis Pietrino - Cabras sulla mancata erogazione del premio di operosità nei cantieri di lavoro». (49)

«Interrogazione Congiu - Sotgiu - Ghirra -

Raggio - Manca sulle provvidenze agli ex dipendenti della Ferromin». (50)

«Interrogazione Congiu sul rilascio dei porto d'armi in Provincia di Cagliari». (51)

«Interrogazione Contu Felice sulle infestazioni di parassiti ai carciofeti in alcune zone della Provincia di Cagliari». (52)

«Interrogazione Carta - Farre - Latte su una più proficua opera di assistenza ai Comuni dell'Isola». (53)

«Interrogazione Defraia sull'agitazione in atto dei dipendenti delle Ferrovie Meridionali Sarde». (54)

«Interrogazione Branca sull'estremo disagio della popolazione di Mores per l'insufficiente approvvigionamento idrico». (55)

«Interrogazione Branca sull'espletamento delle pratiche di concessione contributi alle imprese artigiane (legge 11 giugno 1962, n. 588)». (56)

«Interrogazione Branca sul collocamento a riposo del Maresciallo Comandante delle guardie venatorie della Provincia di Sassari». (57)

«Interrogazione Farre - Carta sulla manifestazione di focolai di afta epizootica nei Comuni di Bitti, Osidda, Orgosolo, Macomer e Loculi». (58)

Discussione di mozione

e svolgimento congiunto di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Congiu - Cardia - Atzeni Licio - Melis Pietrino - Manca sul programma di sviluppo dell'A.M.M.I., dell'E.N.E.L. e della Carbonifera Sarda. Se ne dia lettura.

GHIRRA, Segretario ff.:

«Il Consiglio regionale preso atto che gli impegni del Ministero delle partecipazioni statali, previsti dall'art. 2 della legge n. 588, deliberati dal Comitato dei Ministri il 13 agosto 1963, ripetutamente confermati al Parlamento, e assunti dalla responsabilità della Giunta regionale in autorevoli dichiarazioni, non sono stati

finora assolti nè si conosce se, come e quando lo saranno; constatato che, in particolare, non risulta neppure iniziata l'attuazione del programma di sviluppo dell'AMMI e in particolare l'installazione dell'impianto metallurgico piombo - zincifero; constatato che, in particolare, non risulta neppure conclusa la predisposizione dei progetti per la produzione di alluminio e di ferro-leghe da parte della Carbonifera Sarda, e non si conoscono le conclusioni della Commissione incaricata di studiare l'utilizzazione chimica del carbone Sulcis; constatato che, in particolare, l'ENEL non ha ancora messo in attività la Supercentrale del Sulcis nè si conosce ad oggi quando lo farà, e a quali società e in quali quantitativi e a quale prezzo è impegnato a fornire l'energia elettrica; considerato che il mancato adempimento di tali programmi mentre ha compromesso la direzione pubblica della politica d'industrializzazione specificamente nei settori energetico e minerario, condanna all'attuale crisi e decadenza la zona omogenea del Sulcis - Iglesiente, impegna la Giunta per quanto riguarda l'AMMI: ad ottenere dal Ministro per le partecipazioni statali, e dal Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno l'impegno per l'immediato finanziamento del programma di sviluppo e in particolare dell'impianto metallurgico autonomamente approvvigionato e gestito. Per quanto riguarda la Carbosarda: 1) ad ottenere dal Ministro all'Industria il pagamento immediato dell'indennizzo spettantegli a seguito del trasferimento dei suoi beni all'ENEL; 2) ad ottenere dal Ministro per le partecipazioni statali e dal Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno l'approvazione e il finanziamento dei progetti per l'impianto dell'alluminio e delle ferro-leghe; 3) ad ottenere dal Ministro per le partecipazioni statali e dal Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno l'approntamento del progetto per la utilizzazione chimica del carbone Sulcis. Per quanto riguarda l'ENEL: 1) ad ottenere dal Ministro all'Industria l'autorizzazione alla concessione per la Sardegna dell'attività di produzione, trasporto, distribuzione e vendita dell'energia elettrica (art. 4, n. 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643); 2) ed intanto

ad ottenere dal Comitato dei Ministri la consultazione (di cui all'art. 3, n. 7 della medesima legge) per valutare nell'interesse dell'Isola i programmi annuali e pluriennali formulati dall'ENEL e la politica tariffaria determinata per l'ENEL, per riferirne immediatamente al Consiglio regionale». (2)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata anche presentata un'interpellanza Zucca al Presidente della Giunta e all'Assessore all'Industria e commercio che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«sulla situazione esistente nei bacini minerari e in particolare per conoscere: 1) se siano loro note le difficoltà frapposte, pare dalla Corte dei Conti, al passaggio della totalità delle maestranze della Carbosarda all'E.N.E.L., per il quale esistono ripetute dichiarazioni ufficiali degli organi di Governo e formali decisioni del Consiglio di amministrazione dell'E.N.E.L., e in caso affermativo quale azione la Giunta regionale intende svolgere e quali conseguenze trarre sul piano politico; 2) se sia loro noto l'atteggiamento dilatorio e sostanzialmente negativo dei dirigenti dell'E.N.E.L., nei confronti delle maestranze già della Carbosarda circa il nuovo trattamento economico ad esse spettante come appartenenti ad un Ente elettrico e quale intervento la Giunta intenda attuare in considerazione delle aggravate condizioni dei lavoratori e dell'intera popolazione di Carbonia, dopo le numerose assicurazioni fornite da partiti e uomini di governo prima e durante le ultime elezioni regionali; 3) se non ritenga la Giunta che il passaggio della totalità delle maestranze della Carbosarda all'E.N.E.L., il nuovo trattamento economico loro spettante, lo sviluppo dell'attività mineraria, l'avvio di un serio processo di industrializzazione del Sulcis costituiscano un unico problema, tra i fondamentali del Piano di rinascita, e come tale da affrontarsi, organicamente ed urgentemente, sul terreno politico dei rapporti tra Regione, Stato ed Enti pubblici (E.N.E.L., Carbosarda, I.R.I. etc) anche in base al dettato della legge n. 588. Per

V LEGISLATURA

XXI SEDUTA

14 OTTOBRE 1965

quanto riguarda il bacino metallifero il sottoscritto desidera conoscere in particolare: 1) se la Giunta in occasione della richiesta della Società Pertusola di rinunciare alla concessione delle miniere di Ingurtosu abbia ritenuto opportuno interpellare l'Azienda di Stato operante nel settore (AMMI) per assumere la concessione medesima o abbia senz'altro accettato la richiesta della Montecatini per il trasferimento ad essa della concessione; 2) se prima di concedere l'autorizzazione provvisoria al suddetto trasferimento la Giunta abbia richiesto precise garanzie da parte della nuova Società concessionaria per: a) il totale assorbimento delle maestranze con le stesse qualifiche, con un trattamento economico non inferiore a quello goduto, con la conservazione dell'anzianità e degli altri diritti dai singoli dipendenti acquisiti; b) i piani produttivi di sviluppo dell'attività mineraria da parte della Montecatini; 3) se, in caso totalmente o parzialmente negativo, non intenda la Giunta richiedere tali garanzie prima di autorizzare in via definitiva il trasferimento della concessione suddetta». (5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Atzeni Licio per illustrare la mozione.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la totalità dei consiglieri riconoscano l'importanza e l'attualità dei problemi oggetto della mozione presentata dal nostro Gruppo, non soltanto per i riflessi che tali problemi hanno sulla situazione delle zone più direttamente interessate, ma anche per i loro effetti sull'attuazione del Piano di rinascita. L'importanza e l'attualità degli argomenti in discussione sono rafforzate dal fatto che è in corso un movimento di lavoratori tendente ad ottenere una soluzione di questi problemi, che dagli stessi lavoratori sono stati sollevati ormai da tempo. I lavoratori, e le popolazioni del Sulcis-Iglesiente in particolare, sono preoccupati dello stato attuale delle cose e del grave ritardo con cui si procede alla realizzazione dei programmi e degli impegni presi. Noi riteniamo che queste preoccupazioni siano giustificate e che debbano essere condivise da tutto il Consiglio, anche in considerazione del fatto

che nel corso di questo ultimo periodo la situazione economica della Sardegna si è andata ulteriormente aggravando. Oggi si sta verificando una ripresa notevole della emigrazione verso l'estero, in particolare verso la Germania occidentale; solo da Carbonia, nel corso dei primi sei mesi di quest'anno, sono emigrati 500 lavoratori e, nonostante ciò, la disoccupazione non tende a diminuire. In definitiva siamo in presenza di una situazione economica che vede le industrie, nuove e vecchie, in piena crisi e l'agricoltura in condizioni tutt'altro che brillanti. Io ritengo che questo aggravamento notevole della situazione sociale ed economica della Sardegna non possa non avere un legame con la politica attuata nel Paese dal Governo di centro-sinistra. Questa ipotesi vale anche per quanto riguarda le prospettive future di risoluzione dei problemi economici sardi. Infatti permangono motivi, elementi di sfiducia e di dubbio anche per il futuro, giacché la situazione nazionale e l'impostazione della politica economica nazionale tendono a ridurre ulteriormente l'intervento pubblico con ripercussioni negative più accentuate in Sardegna. Questi elementi di sfiducia si aggiungono a quelli di carattere più generale che trovano espressione specifica in Sardegna nell'opinione pubblica e sulla stampa e che in particolare si riferiscono all'attuazione del Piano di rinascita.

Noi abbiamo ritenuto opportuno promuovere una discussione sui problemi che si riferiscono alla attuazione del programma delle partecipazioni statali, in quanto consideriamo determinante la realizzazione di questo programma per una effettiva industrializzazione della nostra Isola. Non ignoriamo e non sottovalutiamo la necessità che al processo di sviluppo della industria in Sardegna partecipino anche i gruppi privati, purchè però questa partecipazione sia orientata e rivolta al raggiungimento dei fini fissati nella legge 588: massima occupazione stabile, cioè, ed aumento equilibrato dei redditi. Non sottovalutiamo, dicevo, l'importanza che può avere anche la partecipazione dei privati alla creazione di un tessuto industriale nella nostra Isola, ma la stessa legge 588 afferma esplicitamente il valore che deve avere l'in-

tervento pubblico nel settore industriale della economia sarda. E' una affermazione che il Parlamento ha evidentemente voluto sancire in legge anche per considerazioni di politica generale e in particolare per considerazioni relative allo squilibrio tra il Nord e il Sud d'Italia e alla necessità di correggere ed eliminare tale squilibrio attraverso l'intervento delle aziende pubbliche per promuovere lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno e nelle Isole.

I dubbi e le preoccupazioni che dicevo prima aumentano, proprio perchè la politica del Governo di centro-sinistra (oggi condivisa pienamente dalla stessa Giunta regionale che ripete la formula del Governo nazionale) non tiene conto che ha già arrecato danni notevoli nel corso del 1964 e del 1965 all'economia meridionale e quindi a quella sarda. La cosiddetta politica congiunturale ha portato in primo luogo proprio ad un rallentamento e riduzione della spesa pubblica, ordinaria e straordinaria. E' questa una politica che ha avuto i suoi effetti negativi, senza dubbio, su scala generale in tutto il Paese ma che, per quanto riguarda il Meridione d'Italia e la Sardegna, ha avuto effetti disastrosi. Infatti — e da ciò traeva origine l'impegno contenuto nella legge 588 — l'economia sarda e quella meridionale in genere, è ancora una economia dipendente dall'esterno: perciò un rallentamento del ritmo dell'intervento pubblico ha creato nel Meridione e in Sardegna ulteriori difficoltà, ha aggravato la situazione, come è stato riconosciuto dalla stessa relazione del Ministro Pastore, e contribuito all'allargarsi del divario tra Nord e Sud di Italia.

Ne deriva la constatazione che 15 anni di politica della Democrazia Cristiana e dei partiti che hanno condiviso la responsabilità governativa, 15 anni di politica della Cassa per il Mezzogiorno, non hanno attenuato, non dico risolto, la distanza tra Sud e Nord, ma anzi, e i dati sul reddito del 1964 ce lo confermano, hanno accresciuto queste distanze perchè oggi nel Nord il reddito *pro capite* è il doppio di quello del Meridione. Il fatto che continuino a coesistere due Italie è la prova pratica del fallimento della politica perseguita finora. Io credo che le stesse preoccupazioni che abbiamo noi, per

l'attuale situazione economica sarda, siano presenti nella stessa Giunta regionale, anche se non sempre affiorano. Credo anche che la situazione potrà essere modificata se il Consiglio regionale assumerà posizioni forti di contestazione di quella politica del Governo nazionale.

Certo la politica nazionale oggi non è quella a noi più favorevole in quanto è una politica di contenimento della spesa pubblica, di blocco salariale; misure queste presentate come necessarie per il rilancio della economia italiana e contraddette dagli interventi che lo stesso Governo attua attraverso i decreti riguardanti per esempio il settore tessile e quello dell'edilizia. Questi due provvedimenti, infatti, inseriscono l'apporto delle finanze pubbliche nel tentativo di risolvere la crisi e i problemi del settore tessile e del settore dell'edilizia. Per altro, per quanto riguarda il settore tessile, per esempio, si è verificata la chiusura di fabbriche e licenziamenti massicci, nonostante tali interventi, e, dunque, bisogna concludere che questi ultimi sono risultati inutili perchè lo Stato non si pone problemi di controllo sulle industrie tessili. Gli stessi provvedimenti per l'edilizia, generosamente elargiti, non sembrano riuscire ad avviare a soluzione la crisi di questo settore, anche perchè il rinvio continuo della legislazione urbanistica crea ulteriori difficoltà.

Ma le prospettive che si presentano oggi al Paese, vista l'attuale situazione, sono veramente prospettive di soluzione effettiva dei problemi della economia italiana, e quindi meridionale? I rappresentanti del Governo lo sostengono, a parole, ma se poi si va a guardare, per esempio, i dati presentati dagli industriali, si giunge a ben altre conclusioni. La Confindustria dice ad esempio che nel 1968 la occupazione sarà inferiore a quella del 1963. Si prevede pertanto uno sviluppo degli investimenti, una maggiore razionalizzazione del lavoro, ma certo non si prevede un aumento dell'occupazione. La stessa relazione economica presentata al Parlamento dai Ministri Pieraccini e Colombo, per quanto riguarda le prospettive future dell'economia italiana, affaccia seri dubbi anche sulla possibilità che la stessa programmazione nazionale possa avere inizio, non nel 1965, ma nello stes-

so 1966. D'altro canto, il reddito nazionale, che si prevedeva dovesse aumentare del 4 per cento nel corso del 1965, si dice invece che al massimo aumenterà del 3 per cento. Era stata anche preventivata la ripresa degli investimenti che invece sono diminuiti dell'8 per cento. Quindi, abbiamo motivo di preoccuparci fortemente della situazione.

In una intervista rilasciata al settimanale «L'Espresso», il Ministro Pieraccini ha detto che gli industriali non hanno più paura del centro sinistra. La politica fatta oggi dal governo di centro-sinistra, cioè, viene da loro ormai accettata, perchè soddisfa le esigenze e i problemi dei grossi complessi industriali.

Anche questo fatto contribuisce ad accrescere le nostre preoccupazioni e ad aumentare i nostri timori che non venga attuato il programma delle partecipazioni statali, sia per quanto concerne gli impegni già presi sia per quanto riguarda un allargamento del programma stesso. In effetti non si tratta ancora di un programma così come vuole l'articolo 2 della legge 588, ma soltanto un embrione di programma contenuto nel bilancio del Ministero delle partecipazioni statali. Peraltro gli stessi impegni presi da questo dicastero sono ancora elusi. Quali sono? Innanzitutto quello dell'AMMI che prevede la realizzazione di un impianto per l'arricchimento dei minerali e un impianto metallurgico e conseguentemente lo sviluppo dell'Azienda stessa. Non è un programma predisposto o annunciato l'anno scorso: trovò posto nel bilancio delle partecipazioni statali fin dal 1961, cioè prima ancora che fosse varata la legge 588. L'impegno è stato ripetuto sui bilanci successivi, ma finora non si è ancora giunti alla realizzazione concreta del programma. In un primo momento si era favorevoli alla costruzione di un impianto autonomo dell'A.M.M.I., capace di lavorare 100 mila tonnellate di minerale all'anno. Le difficoltà sorsero quando anche le aziende private, la Pertusola e in particolare la Montecatini, annunciarono il loro proposito di costruire un altro impianto di trasformazione dei minerali in Sardegna. Ne derivò che alla conferenza mineraria — ma anche prima — fu posta la questione se la contemporanea presenza di

due impianti metallurgici non fosse antieconomica e se ad essa non fosse preferibile la creazione di un consorzio delle aziende metallifere che realizzasse e gestisse un solo impianto. Il sorgere di queste difficoltà ha determinato un ulteriore rinvio della realizzazione del programma A.M.M.I. Noi sin dall'inizio abbiamo preso una posizione molto chiara quando abbiamo detto: l'azienda di Stato realizzi il suo programma, se poi i privati intendono realizzare un programma di uguale natura, se hanno interesse a farlo, lo facciano pure e noi ne saremo ben contenti, ma l'azienda di Stato deve avere un suo impianto autonomo. Oggi pare invece che la tesi accolta sia quella favorevole alla realizzazione di un impianto consortile. Anche in questo caso bisognerà vedere come sarà ripartita la partecipazione del capitale, se l'azienda di Stato fornirà la maggioranza del capitale oppure se essa avrà nel consorzio una posizione minoritaria rispetto all'industria privata, la quale non ha mai nascosto, ne mai abbandonato il proprio intento di marginalizzare l'intervento di Stato nel settore metallifero. Frattanto il tempo passa e l'AMMI attraversa un periodo di difficoltà, proprio perchè il suo programma non si è realizzato per tempo mentre l'industria privata procede con il suo programma di sviluppo delle ricerche, quindi di aumento della produzione in vista della futura creazione di nuovi impianti. Precise responsabilità politiche del Governo centrale e debolezza della Giunta hanno fatto sì che il programma dell'azienda di Stato non avesse concreta attuazione.

Un comunicato stampa pubblicato l'altro giorno da «L'Unione Sarda» conteneva l'affermazione che al massimo entro novembre di quest'anno sarà conclusa la questione riguardante l'A.M.M.I. Quel comunicato a me sembra di estrema gravità e suscita ulteriori preoccupazioni; in esso si assicura che saranno completati esami e studi, dopo ben 5 anni che il programma dell'A.M.M.I. è contenuto annualmente nel bilancio del Ministero delle partecipazioni statali. Precise responsabilità politiche dicevo, ricadono su coloro che hanno deciso l'attuale linea politica nazionale e su coloro che in Sardegna non solo non la contestano ma la accettano. A questo

va aggiunto il fatto che quando si tratta di impegni che riguardano la Sardegna, caso strano, nascono sempre difficoltà e problemi enormi. Si deve arrivare sempre allo scontro tra Regione e Governo per avere conferma di impegni presi da anni; si deve arrivare alla battaglia dei lavoratori sempre decisiva. Ricordiamo le vicende della Supercentrale che è un grande risultato ed una vittoria per la Sardegna, ma quante lotte, quanti sacrifici è costato ai lavoratori l'accoglimento delle loro richieste. La stessa legge 588 non è stata una gentile concessione, è il risultato di una battaglia durata 13 anni e non ancora terminata, perchè la legge non viene attuata. L'intervento dei lavoratori è stato sempre decisivo. E' vero, anche la Giunta regionale ha avuto gesti di protesta, non lo neghiamo, ma rileviamo la loro insufficienza, perchè quelle proteste non contestavano la politica generale che veniva attuata dal Governo in contrasto con gli interessi della nostra Isola e tuttavia sostenuta e portata avanti anche in Sardegna. Per quanto riguarda il cosiddetto programma Carbosarda, la costruzione cioè di un impianto per l'alluminio capace di produrre 100 mila tonnellate all'anno e quello delle ferroleghie capace di 20 mila tonnellate all'anno, ricordo che nella risposta data ad una nostra interpellanza l'Assessore all'industria, onorevole Tocco, il primo ottobre disse alcune cose che ci preoccuparono notevolmente. L'Assessore, infatti, dichiarò che non si era ancora esaurita nemmeno la fase di studio e di predisposizione dei progetti e che, inoltre, non era stato definito ancora il problema dell'indennizzo alla Carbosarda, il quale, come è noto, è uno degli elementi necessari alla creazione di queste due industrie. Ricordo anche che all'inaugurazione della Fiera Campionaria del marzo scorso il Ministro Pastore — e lo confermò anche ad una delegazione di Carbonia — disse che ormai la questione era definita e che era stato dato incarico alla Carbosarda di passare alla fase operativa per la realizzazione di due complessi. Ma a distanza di sette mesi da quelle dichiarazioni responsabili di un esponente del Governo italiano veniamo a sapere dall'Assessore all'industria che oggi siamo ancora nella fase di

studio e di predisposizione dei progetti. Si dovrebbe protestare tutte le volte che da uomini politicamente responsabili vengono fatte affermazioni che poi vengono smentite dai fatti o da altre affermazioni di uomini politici responsabili.

Nella relazione e negli allegati presentati quest'anno dal Ministero delle partecipazioni statali, per quanto concerne l'EFIM, che è l'istituto di cui fa parte la Carbosarda, è detto che le due iniziative dell'alluminio e delle ferroleghie potranno essere definite entro il 1968. Ciò conferma che queste due iniziative fanno parte del programma delle partecipazioni statali, oltre a quello dell'A.M.M.I. Ma il capitale pubblico sarà maggioritario nelle società che sono state costituite o che ancora si dovranno costituire? Oppure quella pubblica sarà una partecipazione minoritaria, e sarà lasciata la maggioranza alla Montecatini, al capitale belga e americano? Queste questioni devono essere chiarite dalla Giunta regionale, perchè suscitano gravi preoccupazioni.

C'è un altro aspetto preoccupante nella relazione del Ministero delle partecipazioni statali, e io credo sia utile segnalarlo alla attenzione della Giunta regionale. E' stata presentata una ulteriore richiesta per il finanziamento della lavorazione dell'alluminio a valle dei grossi impianti di trasformazione di base. Ora, nel bilancio delle partecipazioni statali di quest'anno si dice che l'iniziativa dell'alluminio si presta ad ulteriori successivi sviluppi a monte con la produzione, nell'ambito dello stesso stabilimento, di alluminio e bauxite, e a valle con l'esecuzione in opportune località della Penisola di lavorazioni secondarie dell'alluminio e delle ferroleghie. Orbene, nello stesso piano quinquennale è stata affermata la esigenza che dopo la prima lavorazione dovesse avvenire una seconda lavorazione, sempre in Sardegna, in modo da creare anche una industria di prima e di seconda trasformazione. Come dicevo, invece, nel bilancio delle partecipazioni statali di questo anno si manifesta il proposito di costruire nella Penisola gli impianti delle successive lavorazioni dell'alluminio. Dunque altre preoccupazioni si aggiungono al fatto che le iniziative sono

ancora nebulose. Se le cose non sono cambiate nel corso di questi giorni, dal primo ottobre ad oggi, si deve riconoscere la necessità di far luce su queste iniziative, perchè fino a questo momento non è noto quando la costruzione dei nuovi stabilimenti potrà avere inizio.

L'altra questione che riguarda la Sardegna è quella della trasformazione chimica del carbone Sulcis. Su questo argomento l'onorevole Tocco, sempre il primo ottobre, ci ha detto che la Giunta non era a conoscenza della fase alla quale erano giunti gli studi preliminari. Può darsi che dal primo ottobre ad oggi qualcosa si sia saputo e che il Consiglio ne possa essere informato. C'è un rappresentante della Regione nella commissione che deve esaminare quegli studi; ebbene, chiediamogli una relazione per sapere quali sono le posizioni della commissione, che cosa ne pensa del possibile sfruttamento chimico del carbone Sulcis. Noi riteniamo che quello della trasformazione chimica sia un impiego necessario del carbone Sulcis, di quell'enorme giacimento di carbone che non ha eguali in Italia e che non può essere destinato esclusivamente alla produzione dell'energia elettrica. L'utilizzazione chimica darebbe una prospettiva al Sulcis intero, ed io dico, un vantaggio alla stessa Regione.

Per quanto riguarda la questione della permanenza a Carbonia dei lavoratori della Carbosarda trasferiti all'ENEL rimangono forti dubbi. Resteranno oppure anche loro lasceranno la città e la zona? Voi sapete che già si parla di trasferimenti; che l'E.N.E.L., da ormai 6 o 7 mesi si dichiara carente di personale, ma non ne vuole assumere perchè aspetta che si definisca la situazione degli ex dipendenti della Carbosarda per trasferire poi dai 400 ai 600 dipendenti nelle varie località della Sardegna in cui lo ENEL è presente; aspetta cioè che si appiainino gli attuali contrasti per trasferire una parte del personale. Di qui la necessità di avere quanto prima precise notizie e specifici impegni anche in relazione alla costruzione di impianti per la trasformazione chimica del carbone.

Io credo sia dovere del Consiglio sostenere e difendere gli interessi di quei lavoratori e di

quelle popolazioni; interessi che sono stati e sono di tutta la Sardegna. La battaglia di quei lavoratori ha portato alla ribalta esigenze che non erano di una sola città o di una zona, ma erano interessi generali della economia sarda. Occorre quindi definire al più presto la questione del passaggio dei lavoratori all'E.N.E.L. E' stato detto dallo stesso Assessore all'industria che la deliberazione della Corte dei Conti non è vincolante: allora perchè non si attua definitivamente questo passaggio? Bisogna trovare un accorgimento che eviti la presentazione di un'apposita legge e le lunghe scadenze richieste dal suo iter. Si era parlato della possibilità di un incontro del Ministro all'industria con i sindacati, ma ancora non si è fatto nulla. Il Ministro all'industria si era impegnato a rispondere martedì al Senato su questi problemi, ma non ha risposto, non si è presentato. La mancata risposta può anche avere ragioni obiettive, io non entro nel merito del fatto in sé, dico soltanto che il fatto desta ulteriori allarmi e preoccupazione in una situazione già drammatica qual è quella di Carbonia caratterizzata da una lotta che dura ormai da un mese dentro le miniere. E' stata rinviata di una settimana la discussione sul problema, pare che se ne parlerà martedì prossimo. Credo che anche in questo caso occorra un energico intervento della Giunta regionale, per chiedere che si definisca la questione del passaggio dei lavoratori di Serbariu e degli altri cantieri.

Io non voglio ricordare quanto dissi in occasione dello svolgimento dell'interpellanza già citata, ma certo è che il 9 giugno, quando si venne in Sardegna a dichiarare ufficialmente che il passaggio di tutti i lavoratori e dei beni della Carbosarda all'E.N.E.L. era già deciso, si conosceva già la riserva della Corte dei Conti. Questa riserva non fu subito fatta presente e ne derivò una perdita di tempo prezioso.

Esiste anche la questione delle condizioni salariali dei lavoratori passati all'ENEL, ed è vero che si tratta di una battaglia sindacale che deve essere condotta e risolta dai sindacati direttamente con l'E.N.E.L., ma è chiaro che anche in questo caso la situazione è bloccata dalla linea politica nazionale, dalla richiesta del

blocco salariale e della politica dei redditi. Noi riconosciamo che i lavoratori di Carbonia hanno pieno diritto ad avere il trattamento che hanno gli altri lavoratori dipendenti dall'E.N.E.L. Perché deve essere fatta nei loro confronti una discriminazione? Forse che essi non producono carbone utilizzato poi dalla centrale elettrica, quindi, per produrre energia? Ad essi quindi deve essere riconosciuto il trattamento salariale nazionale di cui godono gli altri dipendenti dell'E.N.E.L. Riteniamo che anche su questo argomento occorranza interventi di carattere politico, nei confronti del Governo, perché l'E.N.E.L. venga invitato a rispettare quello che noi riteniamo sia un diritto dei lavoratori. Io credo che sviluppando una azione energica in questo senso, per la difesa di quegli interessi, noi non faremmo altro che il nostro dovere. Se riconosciamo che c'è stata una valorizzazione dell'Istituto autonomistico in Sardegna, dobbiamo anche riconoscere che la si è dovuta, in primo luogo, ai lavoratori del Sulcis, i quali uniti agli altri lavoratori della Sardegna, hanno dato un contributo prezioso a quella valorizzazione.

Ma ai lavoratori del Sulcis si danno solo riconoscimenti a parole. La settimana scorsa è giunto a Carbonia, l'ingegnere incaricato di presiedere alla attività mineraria dell'E.N.E.L.: ha riconosciuto la validità del sistema produttivo di Seruci, ed ha affermato la necessità di riportare subito l'attività al ritmo normale. La stessa commissione della CECA, venuta due mesi fa, ha dato pubblico riconoscimento del valore dei lavoratori di Carbonia. Siamo passati, dice la relazione della Commissione stessa, dai 600 chilogrammi ad operaio del 1953, ad oltre 4 tonnellate; siamo in testa a tutti i bacini carboniferi d'Europa. Grandi riconoscimenti quindi per i sacrifici dei lavoratori che hanno raggiunto questi livelli di produttività. Ma sul terreno poi della concretezza, al momento di dare ai lavoratori un riconoscimento tangibile, miglioramenti economici, sistemazione dello organico, la musica è diversa. Quindi occorre una lotta che ci impegni tutti a risolvere questi problemi, e a risolverli il più presto possibile, perché la situazione sta diventando drammatica.

Vi è poi il problema della utilizzazione della energia prodotta dalla Supercentrale. L'Assessore, onorevole Tocco, ha annunciato che la Supercentrale entrerà in funzione tra due mesi circa. Effettivamente una parte della Supercentrale può entrare in funzione anche subito. Il primo gruppo è stato già collaudato da diversi mesi. Sono ancora in corso delle prove, ma effettivamente il primo gruppo può entrare in produzione. Per il secondo gruppo si dovrà ancora attendere diversi mesi, 5 o 6 se i lavori verranno accelerati, anche di più se continueranno al ritmo attuale. Comunque una parte della Supercentrale entrerà presto in funzione e si comincerà a produrre finalmente l'energia elettrica. E' anche noto che un certo numero di aziende dovrebbero utilizzare quella energia; ma si tratta di aziende che avevano firmato i contratti precedentemente alla nazionalizzazione della energia elettrica. Quei contratti resteranno tali e quali? Verranno modificati? Non si conoscono le condizioni tariffarie che verranno applicate a quelle industrie. La politica elettrica, per noi, è una questione fondamentale, sia per lo sviluppo industriale e sia per tutta quanta l'economia sarda, quindi la rinascita della Sardegna. A questo riguardo c'è da riconoscere che noi non abbiamo alcuna voce in capitolo, non abbiamo la possibilità di stabilire o di partecipare alla determinazione delle direttive della politica energetica. Non abbiamo in Sardegna il diritto alla concessione di esercizi di produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Non abbiamo la possibilità, fino a questo momento, almeno, — io mi auguro che si possa averla nel futuro — di intervenire nella determinazione di una politica tariffaria. Noi — lo abbiamo detto altre volte — non siamo contrari ad una politica tariffaria differenziata nei confronti del Meridione, nei confronti della Sardegna, noi siamo favorevoli, purché questa politica venga vista in un quadro nazionale. Noi teniamo conto del fatto che la risoluzione di una parte del problema della rinascita del Meridione e della Sardegna ha come condizione anche l'esistenza di una politica tariffaria differenziata. Noi d'altronde possiamo — e di ciò si trova cenno nella mozione — chiedere la autorizzazione alla concessione per la Sardegna

dell'attività di produzione, trasporto, distribuzione e vendita dell'energia elettrica, in base all'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, numero 1643.

Io credo che questo sia un problema da esaminare attentamente. Ho qui la decisione del Consiglio di Stato, per quanto riguarda la Sicilia, decisione che ha annullato il decreto di assorbimento dell'Ente elettrico siciliano da parte dell'E.N.E.L., ed ha ridato alla Regione la facoltà di gestire le fonti di produzione elettrica. La decisione precisa, al riguardo, che la legge 6 dicembre 1962, numero 1643, sulla nazionalizzazione delle aziende elettriche, ha attribuito alle aziende elettriche degli Enti locali e a quelle delle Regioni a Statuto speciale il potere di sottrarsi al trasferimento degli impianti e di chiedere la concessione delle gestioni previa autorizzazione del Ministero della industria e commercio. Noi abbiamo un ente elettrico regionale. Il problema, dunque, è aperto se vogliamo intervenire nella gestione delle fonti di produzione elettrica, pur nel quadro della attività nazionalizzata, se vogliamo esercitare i compiti riconosciuti alla Regione dalla stessa legge di nazionalizzazione al fine gestire le fonti di produzione e quindi di intervenire anche nella politica tariffaria. E' un problema aperto e io credo debba essere esaminato. Noi lo poniamo alla attenzione del Consiglio nella nostra mozione, per vedere che cosa può essere fatto al riguardo.

Io, e mi avvio alla conclusione, voglio ancora brevemente ritornare al bilancio del Ministero delle partecipazioni statali. Il programma per il 1965, presentato al Parlamento, annuncia che saranno effettuati investimenti per 755 miliardi e che sarà realizzato un piano aggiuntivo di 100 miliardi che porta, quindi, gli investimenti delle partecipazioni statali ad 855 miliardi, di cui, dice la relazione, il 50 per cento — vale a dire 425 miliardi — deve essere destinato al Meridione. Il Ministro del bilancio, Pieraccini, indica questo piano aggiuntivo come uno degli elementi di conferma della tesi secondo la quale la programmazione in Italia sarebbe già in atto. Noi abbiamo forti dubbi sulla ripartizione di questi investimenti. Qua-

le sarà la quota della Sardegna? Saranno rispettati gli obblighi derivanti dall'articolo 2 della legge 588? Saranno finanziate nel 1966 le iniziative dell'alluminio e delle ferroleghe? Sarà richiesto da parte della Giunta un programma più largo del Ministero delle partecipazioni statali? Su queste questioni attendiamo una risposta. Noi riteniamo che non ci si debba fidare troppo degli affidamenti dati dal Governo e riteniamo che se non ci sarà una lotta, su questo punto, difficilmente noi riusciremo ad avere ragione.

Noi comunisti crediamo che la Regione debba trovare nella battaglia dei lavoratori la forza di cui abbisogna per contestare l'attuale politica governativa. Ciò significa anche che deve essere abbandonata ogni discriminazione, un lusso che noi in Sardegna non possiamo permetterci. Bisogna contestare la politica che viene fatta in Italia; il Consiglio regionale, che raccoglie le aspirazioni della Sardegna, deve vigilare perchè venga rispettata la legge 588, e quindi perchè sia data attuazione agli impegni pubblici relativi alla industrializzazione, fondamentale per ogni e qualsiasi sviluppo della economia e della rinascita della nostra isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare la sua interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la prima constatazione da farsi, sull'argomento generale trattato nella mozione e nella mia interpellanza, sia quella relativa al ritardo con cui viene data la attuazione al decreto del Presidente della Repubblica che è esattamente di un anno fa e che dispone il trasferimento all'E.N.E.L. dei cespiti della Carbosarda. Dico ritardo, perchè in realtà, alla data odierna, l'unico fatto certo è che solo una parte, e sia pure una gran parte degli operai della Carbosarda, hanno cambiato datore di lavoro passando dalla condizione di operai e impiegati dipendenti dalla Carbosarda a quella di operai e impiegati dell'E.N.E.L. Questo è l'unico fatto certo. Per tutto il resto siamo al punto di partenza, siamo cioè alla data del 28

ottobre del 1964. Un anno è passato pressochè invano. Perchè questo ritardo, che non si è verificato per il trasferimento di altre aziende private o pubbliche all'E.N.E.L.? Io penso che ci sia stato un difetto, un vizio all'origine stessa dell'operazione; che cioè, in una parte, almeno della classe dirigente sarda, si sia avuta la sensazione che il trasferimento della Carbosarda all'E.N.E.L. fosse una benevola concessione del Governo centrale, oltre che dell'E.N.E.L., e non già il risultato dell'attuazione di una legge nazionale. In realtà, quale è stata la concessione del Governo? Che, allorchè è stata attuata la legge di nazionalizzazione, la Supercentrale era ancora in costruzione, non era ancora entrata, come non lo è ancora oggi, in fase produttiva e pertanto, in base al disposto della stessa legge di nazionalizzazione, non aveva i requisiti necessari per passare all'E.N.E.L. Peraltro a questo inconveniente ha posto rimedio la legge del giugno 1964, che al punto terzo dell'articolo 2 dice: «Sono soggette a trasferimento all'E.N.E.L. anche le imprese che alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, avevano in corso la costruzione di impianti tecnicamente idonei alla produzione, al trasporto, alla trasformazione, alla distribuzione e alla vendita dell'energia prodotta». Quella del Governo non è stata quindi una concessione straordinaria, perchè il problema sarebbe comunque sorto nel momento in cui la Supercentrale fosse entrata in funzione. Questo e niente altro è avvenuto per Carbonia: nessuna concessione particolare, ma soltanto applicazione integrale della legge di nazionalizzazione, così come è avvenuto per le altre società o per le altre aziende, o per le imprese che in qualche modo producevano elettricità o gestivano impianti elettrici. D'altra parte, che questo dovesse avvenire era implicito nella stessa dislocazione della Supercentrale: molte volte dimentichiamo che essa si costruisce a Carbonia non per caso, ma perchè è strutturalmente legata alla utilizzazione del carbone Sulcis. Diversamente non c'era motivo perchè sorgesse a Portovesme, poteva sorgere in qualunque altra parte della Sardegna, se avesse dovuto utilizzare la nafta o altro combustibile. La legge del 1958, pro-

posta dall'attuale Ministro all'industria se la memoria non mi inganna, legava la costruzione della Supercentrale alla utilizzazione del carbone, per affrontare e risolvere appunto anche il problema del Carbone Sulcis, oltre che in considerazione delle necessità di energia in Sardegna.

A questo punto si potrebbe fare una duplice polemica, ricordando che questa soluzione era stata indicata fin dal 1949 - 50 come l'unica capace di rendere economicamente produttive le miniere di Carbonia, e che sono dovuti passare circa 10 anni perchè lo Stato ed il Governo si rendessero conto di questa realtà e facessero sorgere la Supercentrale a bocca di miniera; e ricordando inoltre che la legge per la Supercentrale è del 1958, che sono passati 7 anni e la Supercentrale non è ancora entrata in funzione. Sono dunque occorsi dieci per deciderne la costruzione e 7 anni poi per la realizzazione della Supercentrale. Pur essendo a tutti ben noto è necessario ricordare che la Supercentrale è stata creata per utilizzare il carbone e non altre materie prime, per risolvere quindi il problema di Carbonia e dello sfruttamento integrale delle risorse carbonifere del Sulcis. Infatti nel costruire la Supercentrale si è tenuto non soltanto conto delle eventuali necessità di energia elettrica della Sardegna, ma fin dal primo progetto era stata prevista la costruzione dell'elettrodotto perchè appunto si pensava di sfruttare integralmente le risorse del Sulcis, facendo produrre al massimo la Supercentrale, in modo da poter esportare, attraverso l'elettrodotto, quei quantitativi di energia che non potevano essere utilizzati nell'Isola. Cioè, in pratica, nella legge del 1958 era implicita non già la chiusura delle miniere, bensì lo sviluppo produttivo di tutto il bacino con l'apertura di nuovi pozzi.

A che punto siamo oggi nella attuazione di questo disegno che si era delineato nel 1958? La Supercentrale sta appena per entrare in funzione soltanto ora, ma nel frattempo non si è andati avanti nel processo di industrializzazione, per cui ben poca dell'energia elettrica che sarà prodotta potrà essere utilizzata in Sardegna e di quella utilizzata nell'Isola una gran

parte lo sarà da parte di imprese come la S.A.R. A.S. e la Rumianca che avevano già firmato dei contratti con la Supercentrale. Ma nuove industrie che in qualche modo possano utilizzare l'energia elettrica, non ne sono sorte, anche se di nuove iniziative si parla. Si sta procedendo oggi alla costruzione dell'elettrodotto, per il quale, ovviamente, occorrerà ancora del tempo prima che possa entrare in funzione.

Circa l'indennizzo alla Carbosarda, ce lo ha detto l'altro giorno l'Assessore, non è stato neppure precisato a quanto ammonta. Questo indennizzo ci interessa non tanto perchè premierà la Carbosarda, la quale probabilmente meritava di essere sciolta — questa è la mia convinzione personale —, ma ci interessa perchè di quel certo numero di miliardi che dovrebbero derivare dall'indennizzo si potrà disporre per facilitare la costruzione di nuove industrie nel Sulcis.

Circa il problema della sistemazione del personale già dipendente dalla Carbosarda, tutti sappiamo che parecchie centinaia di operai non sono ancora passati all'E.N.E.L. e che è ancora aperta la questione del trattamento economico di quelli che invece dipendono già dall'E.N.E.L. Si ha l'impressione che alle affermazioni positive, rassicuranti, che ci pervengono dal Governo, dall'E.N.E.L. e da chi si fa portavoce in quest'aula del Governo e dell'E.N.E.L., cioè dalla Giunta, si ha l'impressione, dicevo, che a queste affermazioni si contrapponga, in realtà, una azione che tende ad ignorare quello che era uno degli scopi della legge del 1958, cioè la costruzione della supercentrale anche per risolvere il problema del Sulcis, ed a trascinare le cose per le lunghe, in modo che la supercentrale entri sì in funzione, ma prima o poi finisca per essere alimentata non col carbone, ma con la nafta o con altri combustibili.

Da che cosa deriva questo sospetto? Intanto dalle resistenze dell'ENEL. Tutti sanno che l'E.N.E.L. ha fatto quanto poteva per evitare di assorbire la Carbosarda o perlomeno i cespiti minerari della Carbosarda. Infatti l'ENEL ha sempre dichiarato di essere disposto ad assorbire la Supercentrale, ma non le miniere giacchè — diceva — il suo fine istitutivo è quello di

produrre energia elettrica e non già quello di gestire delle miniere. Era chiaro quindi che lo E.N.E.L. intendeva spezzare quel nesso organico posto dalla legge del 1958 tra la Supercentrale e l'utilizzazione del carbone Sulcis. Però l'ENEL ha dovuto cedere ed accettare il trasferimento dei cespiti minerari della Carbosarda, ma sta conducendo ora una azione (e su questo punto vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi, oltre che della Giunta) perchè alla fine i risultati siano quelli che meglio rispondano ai suoi propositi iniziali: aver cioè la Supercentrale, ma non le miniere. E' così che si spiegano le resistenze al passaggio del personale.

Era logico ritenere che al trasferimento all'E.N.E.L. delle concessioni, dei cespiti minerari della Carbosarda dovesse automaticamente accompagnarsi il trasferimento delle maestranze al nuovo ente concessionario. Apprendiamo invece che già il decreto del Presidente della Repubblica del 28 ottobre dell'anno scorso, si riferiva esclusivamente alle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus. C'è stato vizio d'origine. Ecco perchè oggi la Corte dei Conti ha buon gioco nel dire che l'ultima deliberazione dell'E.N.E.L. è fuori dalle previsioni e dalle decisioni di quel decreto del Presidente della Repubblica. Ma non basta. L'E.N.E.L., d'accordo con il Governo, il 30 marzo ed il 6 aprile di questo anno con due diverse deliberazioni assume 2249 lavoratori già della Carbosarda. Vengono esclusi dal trasferimento i dipendenti addetti alle attrezzature portuali per l'esportazione del carbone, quelli addetti alle case popolari della Carbosarda, alla miniera di Serbariu, agli uffici della Carbosarda in Roma ed infine quelli che lavorano in una azienda agricola che la Carbosarda aveva impiantato a Carbonia. Questa discriminazione quindi era già convenuta e nel decreto del Presidente della Repubblica dell'anno scorso, ed anche nelle prime deliberazioni adottate dall'E.N.E.L. il 30 marzo ed il 6 aprile in applicazione di quel decreto del Presidente della Repubblica. Ora, io mi chiedo come si potevano escludere dal passaggio all'E.N.E.L. le attrezzature portuali di proprietà della Carbosarda e i dipendenti della Carbosarda addetti a queste

attrezzature. Una volta che non produce più carbone che cosa ne fa la Carbosarda di quelle attrezzature portuali e del personale addetto? Una volta che vengono trasferiti i cespiti minerari, è chiaro che tutto ciò che ad essi è connesso deve essere ugualmente trasferito, come, ad esempio, la miniera di Serbariu ed alcune centinaia di lavoratori, addetti a quella miniera ormai chiusa che ora potrebbero essere mandati alla miniera di Nuraxi Figus per accelerarne l'entrata in coltivazione. Lo stesso dicasi per la questione delle case popolari della Carbosarda e del personale ad esse addetto. Quelle case appartenevano alla Carbosarda finché gestiva le miniere. Una volta che la Carbosarda non gestisce più le miniere, non si comprende perché quelle case debbano rimanere alla Carbosarda. E' logico che anche le case della Carbosarda devono passare all'E.N.E.L., perché erano state costruite per i minatori. Se passano all'E.N.E.L. i minatori, devono passare all'E.N.E.L. anche le loro case. In base alla legge in sostanza potevano essere esclusi dal trasferimento il personale degli uffici della Carbosarda a Roma, limitatamente a coloro che non erano strettamente legati alla produzione del carbone, e il personale dell'azienda agricola i compiti della quale non rientrano nei compiti della produzione di energia elettrica neanche indirettamente, quantunque un atto di buona volontà da parte dell'E.N.E.L. e del Governo potesse sanare anche la situazione di questi lavoratori che prima o poi potevano essere avviati nel processo produttivo minerario.

In definitiva, sono del parere che i guai abbiano avuto origine dalla malafede, mi si perdoni il termine, di coloro che hanno fatto l'ultima deliberazione. Perché io non condivido il parere di chi dice che è la Corte dei Conti a sabotare il trasferimento all'E.N.E.L. della Carbosarda e dei cespiti della Carbosarda. Non condivido questo parere. La Corte dei Conti ha fatto il suo dovere. La responsabilità è di chi ha fatto intenzionalmente la deliberazione in modo tale da provocare l'intervento della Corte dei Conti. Infatti, mentre le altre due deliberazioni erano fatte regolarmente in applicazione del decreto del Presidente della Repub-

blica, l'ultima, quella del 14 aprile del 1964, con la quale veniva trasferita dalla Carbosarda all'E.N.E.L. una parte dei dipendenti di Serbariu, delle attrezzature portuali e delle case popolari, veniva redatta in modo tale da provocare l'intervento della Corte dei Conti, a meno che in Italia non ci sia una separazione completa tra i poteri — e questa separazione in realtà non c'è —. L'ultima deliberazione è stata redatta non già in considerazione della necessità dei trasferimenti, ma in ossequio del Comitato dei Ministri per l'E.N.E.L. L'Ente, non avendo la possibilità di respingere una decisione del Comitato dei Ministri (sono state diffuse delle voci circa una minaccia di dimissioni da parte dell'avvocato Di Cagno e dell'intero consiglio di amministrazione, ma potete immaginare quale fondamento avessero), ha accettato l'ultima decisione del Comitato dei Ministri (in un primo momento però anche il Governo era contrario al passaggio completo dei dipendenti della Carbosarda all'E.N.E.L.), ma ha redatto la deliberazione in modo tale da rendere certo l'intervento della Corte dei Conti. Infatti nella deliberazione stessa è detto non già che anche il personale in oggetto era inserito nel processo produttivo e quindi in base al decreto del Presidente della Repubblica doveva passare all'E.N.E.L., bensì che quel personale veniva trasferito solamente in ossequio ad una deliberazione del Comitato dei Ministri. La Corte dei Conti giustamente ha fatto presente che il Comitato dei Ministri ha poteri di controllo eccetera, ma anche che l'ente ha una autonomia di giudizio e quindi non può sentirsi vincolato da una decisione del Comitato dei Ministri. Malafede, quindi, perché bastava stendere la deliberazione in modo pressappoco uguale a quelle precedenti per evitare l'intervento della Corte dei Conti. La parola malafede può sembrare un po' grossa, va bene, ma se la Corte dei Conti non registra un decreto (vorrei così correggere l'errore di chi non ritiene vincolante la deliberazione della Corte) non c'è barba di consiglio di amministrazione dell'E.N.E.L. che possa far andare avanti le cose. La decisione della Corte dei Conti, cioè dell'organo di controllo, non può essere superata neppure con un intervento del Gover-

V LEGISLATURA

XXI SEDUTA

14 OTTOBRE 1965

no. Che cosa significa poi dire che il parere della Corte dei Conti non è vincolante? Nulla. Finchè la Corte dei Conti non ritira le sue osservazioni e quindi registra il decreto, quella deliberazione dell'E.N.E.L. è nulla a tutti gli effetti, come, del resto, finora è accaduto. Bene, questa determinazione della Corte dei Conti è del maggio di quest'anno, cioè di cinque mesi fa. In cinque mesi che cosa si è fatto, che cosa si doveva fare?

L'Assessore l'altro giorno mi pare ci abbia parlato di una nuova legge, di controdeduzioni del Ministro, dell'E.N.E.L., della Corte dei Conti eccetera. Tutte idiozie, mi permetta, tutte idiozie. Quando una deliberazione è stata fatta male la si ritira e se ne fa un'altra, sensata. Se l'E.N.E.L. ed il Governo avessero veramente voluto trasferire anche gli altri dipendenti della Carbosarda avrebbero annullato quella deliberazione redatta male, intenzionalmente redatta male, e ne avrebbero fatto un'altra secondo legge. La Corte dei Conti in tal modo non avrebbe avuto nulla da eccepire, perchè la Corte dei Conti non può entrare nel merito della questione per vedere se oggi le miniere di Carbonia hanno bisogno di 2300 o di 2600 dipendenti, ad essa interessa soltanto, come gli Assessori potrebbero insegnarci, che le cose siano fatte secondo legge. Non può entrare in merito della questione, a meno che non risulti il falso.

Questo bisognava fare: una nuova deliberazione, cosa molto semplice, che però da maggio ad oggi non è stata fatta. Oggi vengono annunciate delle contro deduzioni, non so se del Ministro o dell'E.N.E.L., perchè la stampa in questo caso è poco precisa. Io non so che cosa si possa dedurre quando una deliberazione viene fatta male, quando una deliberazione viene fatta intenzionalmente in modo tale da essere annullata dalla Corte dei Conti. Bastava — ripeto — ritirare quella deliberazione e farne un'altra bene, richiamandosi al decreto del Presidente della Repubblica, dicendo in essa che anche il personale, come quello per esempio, addetto alle attrezzature portuali per la esportazione del carbone, deve passare all'ente che gestisce le miniere, non già rimanere alla Carbosarda

che domani potrebbe anche essere praticamente sciolta per mancanza di compiti. Bastava fare un'altra deliberazione, che in cinque mesi non è stata fatta, perchè in realtà non si vuole il passaggio di questi dipendenti della Carbosarda all'E.N.E.L. Quindi non so se le controdeduzioni (anche se siamo in Italia dove tutto è approssimativo, anche il diritto, la legge e l'applicazione della legge) serviranno a qualche cosa. A mio parere, anzi la Corte dei Conti dovrebbe respingere le controdeduzioni del Ministro o di chi per lui e pretendere che venga fatta un'altra deliberazione redatta in termini esatti, secondo legge. Cosa che può essere fatta benissimo perchè difficilmente si può negare, ripeto, che le attrezzature portuali per il carbone siano una parte di tutto l'insieme; così per le case popolari della Carbosarda, così per i lavoratori di Serbariu, che possono essere immessi da un momento all'altro nella produzione mineraria di Nuraxi Figus.

Per quanto riguarda poi il trattamento dei dipendenti della Carbosarda passati all'E.N.E.L., devo esprimere il mio parziale dissenso dalla tesi della generalità dei colleghi o, per lo meno, di quelli che si sono pronunciati. Non è esatto dire che il problema del trattamento economico sia esclusivamente sindacale. Lo è quando si tratta di ottenere una modifica ad un contratto collettivo già applicato ed esistente: si chiedono miglioramenti normativi, si chiedono miglioramenti sindacali; in questi casi si tratta di un problema esclusivamente sindacale. Ora, io non nego che nel trattamento economico dei dipendenti della Carbosarda passati all'E.N.E.L., ci sia un aspetto sindacale direi anche prevalente, ma non è il solo aspetto. Perchè dico questo? Perchè anche qui le leggi bisogna leggerle ed interpretarle come vanno interpretate. So che a Carbonia corre voce che la legge di nazionalizzazione impedirebbe che ai minatori già della Carbosarda, oggi dell'E.N.E.L., venga esteso il trattamento E.N.E.L. Corre questa voce. Si dice che l'articolo 13 della legge di nazionalizzazione è un ostacolo per lo E.N.E.L. ad estendere il trattamento economico dell'altro personale anche ai minatori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU

(Segue ZUCCA) L'articolo 13, al terzo comma, dice infatti che: «Il personale dipendente dalle imprese da trasferire ed in servizio alla data del primo gennaio 1962 [devo però osservare che questo comma non è stato riportato nella legge successiva che prorogava la possibilità di fare altri decreti: pertanto la norma in esso contenuta non riguarda la Carbosarda che è passata all'E.N.E.L. non già il primo gennaio 1962, cioè nella prima fase, bensì nella seconda fase], è mantenuto in servizio e conserva il trattamento giuridico ed economico anche individuale in atto a quella data, compatibilmente con le disposizioni del primo comma e salvo le modifiche a tale trattamento apportate da contratti collettivi che siano stati stipulati entro il 26 giugno 1962». In pratica, questo comma potrebbe non essere applicato ai lavoratori della Carbosarda che passano oggi, nel 1965, all'E.N.E.L. Questo comma vuole soltanto dare una garanzia ai lavoratori, nel senso che in ogni caso lo E.N.E.L. non può attribuire ai nuovi dipendenti un trattamento economico inferiore a quello che essi godevano nelle società o aziende passate di provenienza. Tanto è vero che il primo comma dello stesso articolo dice: «Il rapporto di lavoro del personale dipendente dall'ente nazionale è regolato dalle norme di diritto privato e su base contrattuale, collettiva e individuale». L'E.N.E.L., come voi sapete, deve rinnovare il contratto collettivo con i suoi dipendenti e lo sciopero di questi, oggi in atto, è proprio per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, perchè è chiaro che essi non potevano fermarsi a quello dal primo gennaio del 1962. L'articolo tende quindi a garantire ai lavoratori, che in nessun caso il loro salario presso l'E.N.E.L. sarà inferiore a quello goduto precedentemente. Ed è un articolo fatto chiaramente a favore di quei dipendenti dei monopoli elettrici i quali ultimi in vista della nazionalizzazione, avevano concesso notevole aumenti salariali e di stipendio, bene sapendo che a doverli applicare non sarebbero stati loro, ma l'ente pubblico.

Il problema che si pone a questo punto è molto semplice. Io mi chiedo: gli uscieri dell'E.N.

E.L., possono produrre l'energia elettrica? Ovviamente no. Gli uscieri dell'E.N.E.L. fanno quello che farebbero in qualunque altro ufficio. Tuttavia essi hanno il trattamento economico dei dipendenti dell'E.N.E.L. Un minatore che produce il carbone utilizzato per la produzione dell'energia elettrica si colloca all'interno del processo produttivo della società elettrica. Ecco perchè dico che non è soltanto un problema sindacale, ma è anche un problema di equità e, direi, di applicazione di un principio generale, perchè un ente può avere diverse categorie, con diverse indennità, ma deve pur fissare un minimo contrattuale, uguale per tutti i dipendenti. Gli ex dipendenti della Carbosarda, anche se producono carbone, e quindi anche se continuano a fare i minatori, oggi dipendono da una società il cui scopo prevalente non è quello di produrre carbone bensì quello di produrre energia elettrica e pertanto mi pare chiaro che abbiano il diritto di avere il trattamento E.N.E.L., perchè, dicevo, ci saranno perlomeno metà dei dipendenti dell'E.N.E.L. il cui lavoro non è strettamente legato alla produzione di energia. Coloro che, per esempio, vanno a riscuotere le bollette della luce elettrica, producono energia? La trasportano? No, sono degli impiegati che, svolgendo un servizio dell'E.N.E.L., sono pagati come dipendenti dell'E.N.E.L.

E' chiaro che i sindacati devono fare il loro dovere e quindi porre delle rivendicazioni, svolgere trattative eccetera, ma è altrettanto chiaro che l'organo pubblico deve far sì che la legge venga applicata integralmente e che, pertanto, anche i minatori che oggi dipendono dall'E.N.E.L. siano considerati, a tutti gli effetti, dipendenti dell'E.N.E.L. e quindi pagati come dipendenti dell'E.N.E.L. In più devono avere un'indennità particolare per il loro lavoro pesante e pericoloso certamente più di quello degli uscieri dell'E.N.E.L., in ogni caso. Ecco il mio parere su questo punto: l'affermare che si tratta di un problema esclusivamente sindacale è comodo per scaricare tutto sui sindacati, ma non è giusto nè rispondente al dettato della legge. Quando una società incamera i cespiti e i dipendenti di un'altra società deve estendere il trattamento economico dei vecchi dipendenti ai

nuovi. A questo punto vorrei illustrare la terza parte della mia interpellanza. Io mi chiedo se tutti questi problemi non vadano visti dalla Regione non come problemi a se stanti ma piuttosto come problemi fondamentali, da tenere presenti nei rapporti fra Stato e Regione circa l'attuazione del Piano di rinascita. In realtà, tutte queste remore, questi intralci, questi inganni, questi imbrogli che sono stati fatti a danno dei lavoratori di Carbonia, rientrano in un quadro generale di disinteresse del Governo nei confronti del Piano di rinascita della Sardegna. Il Governo è inadempiente al cento per cento nei confronti della legge 588. In fatto di aggiuntività, dai dati che stiamo controllando nella Commissione di rinascita, risulta che i fondi del Piano rischiano di essere del tutto assorbiti dalla diminuzione degli investimenti e delle spese dello Stato in Sardegna in questi anni. Vi basti un dato: nel 1962, lo Stato ha speso in Sardegna somme pari a 5 milioni di giornate operaie. Nel 1964 le giornate operaie per investimenti dello Stato si sono ridotte a 2 milioni e 300 mila e nel 1963, l'anno in cui era già in attuazione il Piano di rinascita, a 2 milioni 800 mila giornate. In due anni si è a malapena raggiunto il numero delle giornate del 1962: c'è stata quindi una notevolissima diminuzione degli investimenti in tutti i settori. Ora, anche la questione dell'E.N.E.L., della Carbosarda, della Supercentrale, degli indennizzi, rientra in questo quadro di disinteresse del Governo nei confronti dell'attuazione del Piano. L'E.N.E.L. è completamente avulso dal processo di attuazione del Piano: in materia di tariffe, di produzione di energia, non c'è nessun contatto, praticamente, tra Regione, organo di attuazione del Piano e l'E.N.E.L. per stabilire che cosa l'E.N.E.L. stesso deve fare in Sardegna, in base alla legge 588.

Tutti gli enti pubblici operanti in Sardegna continuano a fare quello che hanno fatto prima che ci fosse la legge 588; ciascuno fa quello che vuole e il coordinamento è soltanto una vuota parola senza effetto pratico. E' quindi un problema politico, un problema di capacità della Giunta regionale, quello di ottenere che il Governo non sia più inadempiente agli ob-

blighi della legge 588. Sotto questo profilo, la cosa peggiore che potesse accadere alla Sardegna era il fatto di avere un Governo regionale uguale, come formula e come politica, a quello nazionale; da 16 anni abbiamo in modo pedissequo imitato quello che è stato fatto a Roma. La conseguenza è che il Governo regionale, per la sua stessa composizione, è portato non tanto a vedere gli interessi della Sardegna quanto ad evitare di nuocere al Governo nazionale, che ha la stessa formula ed è formato dagli stessi partiti. Quando, tra qualche settimana, esamineremo i rapporti sull'attuazione del Piano, ne vedrete delle belle.

L'ultima parte della mia interpellanza riguarda il trasferimento della concessione delle miniere di Ingurtosu della Pertusola alla Montecatini-Montevecchio - Monteponi. Che cosa è accaduto? Che la Pertusola, questa nobile società di benefattori della Sardegna, si è voluta sbarazzare di una miniera che non le interessava più, ed allora ha chiesto alla Regione di poter trasferire la concessione della miniera stessa alla Montecatini-Montevecchio. La precedente Giunta aveva dato un'autorizzazione provvisoria, senza pretendere neppure delle contropartite. A mio parere era dovere di una Giunta regionale sollecita delle sorti della Sardegna tentare di rafforzare l'azienda di Stato, l'A.M.M.I., operante in questo settore, anche se possiamo concordare nel non ritenere positivo l'operato di questa azienda di Stato. Prima di autorizzare il trasferimento della miniera di Ingurtosu, la Giunta doveva vedere se questo trasferimento potesse avvenire a favore dell'azienda di Stato, dell'A.M.M.I. Credo che non sia stato fatto niente di tutto questo. La Regione doveva preoccuparsi anche dell'avvenire dei lavoratori della Pertusola che dovevano passare alle dipendenze di una altra società mineraria; preoccuparsi intanto della loro rioccupazione totale, in secondo luogo del trattamento economico, in terzo luogo preoccuparsi che essi non perdessero anzianità, qualifica, eccetera eccetera. Alla data in cui io ho presentato l'interpellanza, la Regione non aveva chiesto nessuna di queste garanzie, tranne un impegno generico della Società nuova concessionaria a rioccupare i lavo-

ratori già della Pertusola. So che, se le mie informazioni sono esatte, allo stato attuale delle cose, la nuova Società ha preso un impegno verbale con i lavoratori, senza una trattativa vera e propria, circa le qualifiche, l'anzianità eccetera. So che il trattamento economico di quei lavoratori oggi è mensilmente inferiore di qualche migliaio di lire al trattamento economico che godevano precedentemente.

Ora noi non chiedevamo nulla di eccezionale, ma soltanto che la Regione, prima di concedere questo trasferimento, ponesse, come condizioni del trasferimento stesso, che la rioccupazione degli operai fosse totale, che i lavoratori dovessero avere un trattamento economico non inferiore a quello precedente, e conservassero le anzianità, le qualifiche eccetera. Su questa questione attendo di sapere dall'Assessore se qualcosa di nuovo è accaduto dalla data della interpellanza ad oggi.

Infine due parole su ciò che forma oggetto della mozione in discussione. L'A.M.M.I., cioè l'azienda di Stato che opera nel settore metallurgico, è stata agevolata, occorre ricordarlo, in qualche occasione dalla Regione. Ricordo che, qualche anno fa, l'A.M.M.I. non aveva i soldi per pagare gli operai: la Regione inventò allora un piano di ricerche minerarie e le diede i quattrini necessari. Anche sul Piano di rinascita — abbiamo avuto conferma l'altro giorno — sono stati destinati circa 600 milioni alla Carbosarda e all'A.M.M.I. per le ricerche minerarie.

Il problema che si pone quale è? Anche l'A.M.M.I., pur essendo un'azienda di Stato, quindi non regionale, fa parte di quel gruppo di aziende pubbliche che hanno precisi obblighi in base alla legge 588. La Regione però è solo a parole l'organo di attuazione del Piano, l'organo che deve curare il coordinamento *in loco* di tutta l'attività degli enti pubblici, e battersi perchè ci sia un coordinamento a livello nazionale nelle programmazioni dei singoli enti

pubblici o delle aziende di Stato. Tutto questo non c'è stato, onorevoli colleghi, in questi primi due anni e mezzo di attuazione del Piano di rinascita. Quando discuteremo il rapporto di attuazione vedremo che non si è fatto nulla, che lo Stato e gli enti pubblici sono del tutto inadempienti agli obblighi loro imposti dalla legge 588, la quale aveva come pilastro fondamentale il coordinamento degli interventi, in fase di programmazione, e in fase di attuazione. Mancando questo coordinamento, il Piano è fallito in partenza. Gli enti pubblici continuano a fare quello che hanno sempre fatto in Sardegna, come se la legge 588 non esistesse, e questo perchè l'organo di attuazione, per le sue intrinseche debolezze, si è messo in condizioni di inferiorità nei confronti dello Stato e degli altri enti pubblici. Alla data di oggi, è probabile che circa metà degli stanziamenti dei primi piani esecutivi sia ancora da impegnare seriamente nella attuazione. Questo discorso lo svilupperemo tra qualche settimana, quando discuteremo il rapporto di attuazione sul Piano di rinascita. In definitiva il problema che si pone oggi è questo: è la Regione Sarda in grado di assolvere i compiti ad essa attribuiti dalla legge 588? Questo è il drammatico problema che avremo di fronte nei prossimi mesi, nei prossimi tempi. Il mio parere è che la Regione non è stata in grado di assolvere ai compiti della legge 588. Ecco perchè la situazione in Sardegna anzichè migliorare va in peggio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965